I primi film sugli schermi del Festival di Berlino

La giustizia privata di un impiegato modello

« Il prezzo della sopravvivenza », interessante prova del tedesco Noever

Dal nostro inviato

BERLINO OVEST — *Il trentesimo Festival cinematografico di Berlino si è aperto con un fattaccio. Per fortuna, accaduto soltanto sullo schermo e, per l'esattezza, nel corso del film franco-tedesco di Hans Noever* Il prezzo della sopravvivenza. *In verità, in questa pellicola sopravvivono in pochi e malamente. Ma andiamo con ordine: Joseph C. Randolph, americano tranquillo di 47 anni, vive a Jefferson City (con la moglie Betty e i figli Kathleen e Tom) con qualche agiatezza grazie al buon impiego che da venti anni possiede presso un' industria elettronica locale (la IME).*

Rientrato al lavoro dopo l'abituale week end, il brav' uomo scopre, del tutto inaspettata tra la posta della giornata, la lettera di licenziamento. Si rabbuia un poco, ma non dà a vedere più di tanto; esce dall'ufficio, fa una capatina a casa, poi, comprati un fucile e relative munizioni, ritorna in azienda e qui, senza proferire parola, ammazza uno dopo l'altro i cinque dirigenti responsabili del suo licenziamento.

Tra lo sconcerto dei colleghi, l'assassino docilmente consegna il fucile e si lascia arrestare dalla polizia, dando come sola spiegazione del suo gesto una semplice constatazione: « Erano macchine ». Intendendo con ciò chiarire anche come quei dirigenti avessero potuto licenziarlo spietatamente da un giorno all'altro, dopo vent'anni di duro lavoro, con la sola giustificazione della famigerata « razionalizzazione aziendale ».

Immediata ripercussione della colpa di Randolph è la precipitosa rovina della propria famiglia: impazzita la moglie, il figlio Tom, di fronte alla reazione isterica dell' ambiente conformista della piccola città, cade in una provocazione dei coetanei e finisce bruciato nella propria auto, mentre l'adolescente Kathleen cerca maldestramente di sottrarsi al livore persecutorio che la circonda.

Fatto singolare, però, in tanto drammatico avvenimento è la risoluzione delle autorità locali, in combutta con i maggiori azionisti dell'IME, di non perseguire come vorrebbe la legge il delitto commesso da Joseph C. Randolph. Anzi, pur facendolo arrestare e mantenendolo sotto stretta sorveglianza, questi facoltosi personaggi brigano affinché l' assassino sia riconosciuto pazzo e venga di conseguenza segregato in manicomio.

Ma a questo punto si inserisce nella vicenda il giornalista europeo René Winterhalter che, sulla base di sospetti e sintomi quanto mai inquietanti, cerca di ricostruire tanto le motivazioni del delitto, quanto la strana condotta adottata per la circostanza nei confronti del colpevole. E, aiutato da un vecchio tarista di origine tedesca, l'indesiderato giornalista verrà presto a capo di un groviglio d'interessi poco puliti, di complicità e di soperchierie in cui sono implicati un po' tutti i maggiorenti di Jefferson City.

Winterhalter, anzi, proprio perché ormai vicino a scoprire la verità desolante che si nasconde dietro una pacifica comunità sociale e al gesto di un presunto folle, viene fatto spiare notte e giorno, fino all'estrema decisione di eliminarlo allorché egli sta per fornire al suo giornale gli infami retroscena dell'attività dell'IME.

La regola del lieto fine

Però, come vuole la non statuita e comunque ampiamente praticata regola del « lieto fine », il giornalista è molto più avveduto di quel che sembri e, dopo aver turlupinato colui che doveva ucciderlo, spiattella al suo giornale che la fabbrica elettronica avevа a suo tempo provocato gravi attentati alla salute pubblica (con effetti genetici mostruosi) realizzando criminali esperimenti con materie altamente tossiche e che, proprio in forza di ciò — essendo Randolph al corrente di tali sporche storie — non si voleva procedere contro l'autore di un pur manifesto delitto nell'intento di evitare che venisse alla luce tutto il resto.

Cineasta poco più che cinquantenne con alle spalle lusinghieri precedenti quale scrittore e drammaturgo, Hans Noever ha congegnato con questo suo Il prezzo della sopravvivenza *un film a metà strada tra il thrilling e l'esemplificazione morale. Benissimo interpretato da Michel Piccoli (nel ruolo del giornalista europeo) e dai restanti attori (di gran pregio la caratterizzazione del vecchio tarista da parte di Ben Dova) e raccontato con spedito ritmo,* Il prezzo della sopravvivenza *risulta nell'insieme un'opera di buon livello e d'impianto tradizionale, anche se in trasparenza si possono cogliere in essa rimandi più ambiziosi. Non è un caso che la figura centrale di questo rito giudiziario che non si riesce a fare si chiami Joseph, appunto come il Joseph K. del kafkiano* Processo; *e, ugualmente, non è incidentale che la meccanica che arma la mano al « giustiziere » sia pressoché identica a quella che spinge il vecchio operaio del film finlandese di Erkko Kivikoski* Uno sparo in fabbrica *ad ammazzare il « razionalizzatore » venuto da Helsinki per buttare sul lastrico le famiglie di tanti compagni*

E, proprio dalla Finlandia, è giunto a Berlino il film di Lehmuskallio La danza del corvo, *una sorta di intensa « ballata ecologica » contro i guasti provocati nelle foreste dell'estremo nord da un' industrializzazione forzata che, senza tenere in minimo conto i diritti della natura e degli uomini, tutto inquina e tutto distrugge.*

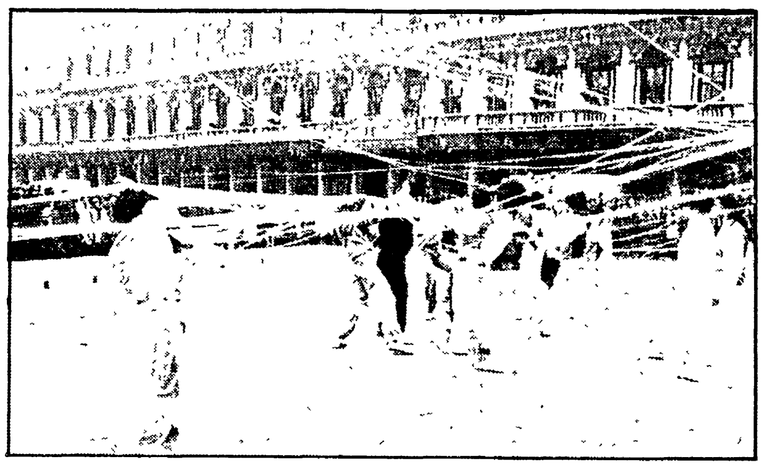
Berlino - Cinema '80 ha, in somma, preso avvio nel segno di una civile riflessione sulle sorti dell'uomo posto a confronto con i problemi drammatici del nostro tempo: l' auspicio che possiamo fare al momento è che questo discorso si approfondisca e si allarghi ancor più con quella tolleranza e quel rispetto invocati dallo stesso direttore della manifestazione, Moritz de Hadeln.

Sauro Borelli

Spettacoli, nuovi o quasi, sui palcoscenici di Venezia nella manifestazione della Biennale

Maschere per il teatro

«Ligabue Antonio» su testo di Angelo Dallagiacoma e regia di Memè Perlini, illumina la caparbia diversità dell'artista «maledetto» Entusiastiche accoglienze per la «Donna serpente» allestita dal Teatro di Genova



Da uno dei nostri inviati

VENEZIA — La gran fiammata del Carnevale, alla quale molti si sono riscaldati, per alleviare i rigori di un inverno non solo meteorologico, lascia comunque dietro di sè qualcosa di più delle braci spente del mercoledì delle Ceneri. Anche se il segno è stato posto (fin troppo) sull'unicità di questo evento, sul suo carattere di festa collettiva, sull'importanza dello « stare insieme », è bene che la Biennale-Teatro abbia fornito, intanto, la pista d'avvio di spettacoli i quali, prodotti o riprodotti nell'occasione, da qui cominciano un cammino per l'Italia (e magari per l'estero), augurabile lungo e felice.

Parecchie città piccole e medie dell'Emilia saranno, ad esempio, le prime tappe di *Ligabue Antonio*, testo di Angelo Dallagiacoma, regia di Memè Perlini, che ha esordito con successo al Malibran. Emiliano era, del resto (pur se nato in Svizzera, alla fine del secolo scorso), il famoso pittore « selvaggio », la cui vicenda tormentatissima è stata altresì argomento di uno sceneggiato televisivo (regista Salvatore Nocita, autori del copione Bagnasco e Zavattini, interprete principale Flavio Bucci) di larga fortuna.

Dallagiacoma ha evitato, almeno in buona parte, i rischi della « biografia », romanzata o documentaria, puntando piuttosto su alcuni episodi essenziali, destinati à illuminare la caparbia « diversità » del personaggio. La « pazzia » di Ligabue è in ciò: nel suo rifiuto di inserirsi in una qualsiasi regola, in un qualsivoglia sistema, compreso quello della vita contadina, più « naturale » e meno « sociale ».

Estraneo anche fra gli estranei, sino a qualificarsi « tedesco » in momenti azzardosi, Ligabue è dunque in perenne fuga dalla storia e da tutte le sue espressioni, dalla politica alla cultura alla scienza (l'illustre collega che lo scopre e lo psichiatra del manicomio dove sarà rinchiuso più volte si equivalgono tra loro, in certa misura), allo stesso calendario. Siamo in un « presente continuo » visitato da incubi, e nel quale il sempre frustrato desiderio della donna si converte in ossessioni misticheggianti, nell'ansia di comunicare con altri mondi (gli alberi, gli animali che forniscono i suoi modelli prediletti), nel culto feticistico per singoli frutti della civiltà delle macchine (le adorate motociclette).

L'irriducibilità di Ligabue a uno schema, fosse anche quello dell'artista « maledetto », trova una sigla potente nella sequenza conclusiva della rappresentazione, quando il regista, approfondendo le indicazioni del drammaturgo, ci fa vedere il protagonista che, durante i propri funerali, per due volte fuoriesce dalla bara e spezza, con la sua oratoria irruente, l'ipocrisia e le speculazioni del rito ufficiale: mentre, poi, gli sforzi di tutti gli astanti non basteranno a spostare, a rimuovere la cassa dove egli sarà tornato e che rimarrà là a pesare sulla coscienza di ognuno.

Nel complesso, l'incontro fra Dallagiacoma e Perlini (premiati entrambi con il « Riccione-Ater », per l'opera scritta e per il progetto di allestimento) dà un risultato efficace. L'inventiva visuale e sonora di un riconosciuto esponente del teatro di ricerca, proprio perchè costretta a cimentarsi con una struttura linguistica già organizzata per suo conto, perde certo un po' della sua libertà, della sua accensione fantastica. Ma ha modo, per contro, di sperimentare meglio quei rinnovatori legami tra immagine e parola, che già le ultime esperienze di Perlini (dal *Risveglio di primavera* alla *Cavalcata sul Lago di Costanza*) tendevano a suggerire. Il « padanismo » comune a Ligabue, a Dallagiacoma e a Perlini fa da tessuto connettivo, in particolare attraverso l'eco di canzoni popolari e rurali, e anche mediante l'introduzione di oggetti molto funzionali e concreti nella scenografia di Antonello Aglioti (sempre stretto compartecipe del lavoro perliniano), che non rinuncia però ai suoi modi stilistici più propri: uso delle luci e delle proiezioni, gigantografie, presenza del nudo in quanto componente plastica.

Azzeccata, inoltre, la scelta dell'attore, un giovane di Cesena, Romeo Castellucci, acerbo per qualche verso, ma dotato, e che, negandosi a ogni identificazione mimetica, contribuisce a generalizzare il significato del « caso Ligabue ». E discreta la compagnia, quantunque variamente assortita, con una nota di merito per Lidia Montanari, figura femminile ben rilevata.

Nuovo di zecca, dunque, il *Ligabue Antonio*. E appena riallestita, dal Teatro di Genova, dopo un limitato numero di repliche in sede, la primavera scorsa, *La donna serpente* di Carlo Gozzi, che toccherà ora i grandi centri del Nord (Milano inclusa) e a maggio arriverà anche a Roma.

Divertimento sicuro, comprovato dalle entusiastiche accoglienze del pubblico veneziano: sorte bizzarra, per cui il « reazionario » Gozzi trionfa nella sala intitolata al suo grande nemico, il « rivoluzionario » Goldoni, ma la stravaganza è di casa, nelle « fiabe tragicomiche » del nostro, come appunto questa *Donna serpente*, dove una fata e regina di Eldorado sceglie, passando per terribili prove imposte a sè e agli altri, l'umanità e l'amore (ma anche la mortalità).

Lo spettacolo è l'approdo di molteplici impegni e interessi del regista e adattatore Egisto Marcucci, che vi ha coinvolto, con interpreti già professionali, gli allievi della scuola del teatro genovese (tutti assai bravi): lo studio della commedia dell'arte, le esercitazioni « sulla maschera, sulla clownerie, sulla pantomima, sui manichini, sul grottesco » sono solo alcuni degli stimoli volti alla costruzione di una « serata teatrale » che si vuole autosufficiente ed esauriente, perfino « inutile », ma che poi individua grossi temi e problemi, come quelli relativi alla possibilità pratica, effettuale, di realizzare in termini italiani il concetto di « straniamento ». Qui conseguito, in maniera specifica, avendo come richiamo non un generico marionettismo, ma l'espressività tanto singolare dei pupi siciliani.

Che cosa abbia saputo fare, con Marcucci, lo scenografo-costumista Emanuele Luzzati, in lietissima vena, non si può dire, purtroppo. Bisogna vedere, per credere.

Aggeo Savioli

Si torna a parlare di premi per la « Biennale cinema »

Chi vuole liberare i Leoni?

Ogni decisione rinviata alla prossima riunione del direttivo dell'ente veneziano

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA — I Leoni, d'oro o d'altri metalli più vili, erano appostati dietro la conferenza stampa indetta ieri mattina per presentare l'attività della sezione Cinema e Spettacolo TV della Biennale in collegamento con il Sindacato critici cinematografici (SNCCI) e gli assessorati alla Cultura delle regioni italiane.

I giornalisti, convocati dal presidente Galasso e dal direttore del settore, Carlo Lizzani, si sono ritrovati in massa nella sala apposita per avere conferma delle voci e delle indiscrezioni circolate in questi giorni sul « ritorno » dei Leoni, cioè dei premi. La delusione, soprattutto per certi rappresentanti della stampa più direttamente legata alle conglomerate che tendono sempre più a controllare la produzione e il mercato dell'informazione e dell'immagine (giornali, cinema, TV private), è stata notevole.

In consiglio direttivo non si è ancora definito niente, si è solo preso atto dell'orientamento a ripristinare la competitività tra i film selezionati per la Biennale. Un orientamento presente tanto in Italia quanto, soprattutto, all'estero. Circa i modi, le forme, i contenuti e, perché no, la fattura dei « premi » si è molto più favorevoli a garantire ai film segnalati ampie possibilità di circolazione e di fruizione in collegamento con l'esercizio privato, l'esercizio pubblico e la RAI, che non a laureare questo o quel film con un leone o con altri animali.

Lo hanno ampiamente chiarito tanto Lizzani quanto Galasso, rinviando correttamente per ogni decisione definitiva alla prossima riunione del Direttivo della Biennale. Sgombrato il campo dai pettegolezzi intorno ai Leoni più o meno redivivi, torniamo al tema sul quale la conferenza stampa era stata appositamente convocata.

Il programma è ambizioso e di lunga durata. Si vorrebbe rivalutare, dandole respiro, la funzione delle cineteche, strumento indispensabile per una reale conoscenza della « settima arte », il cinema, con una concezione moderna e aperta quale quella che anima certe gallerie d'arte moderna e contemporanea. Le Regioni italiane, sensibili al problema posto dal sindacato critici, hanno reagito positivamente a tale sollecitazione che rientra nei compiti specifici e permanenti della Biennale-cinema.

Ecco dunque che si avrà un intervento organico dell' ente veneziano nel mondo audiovisivo avviando contemporaneamente un rapporto continuativo e produttivo con le Regioni che coinvolga — come è detto in un documento diffuso ieri — « l'ampio ventaglio delle istituzioni culturali, dei centri della ricerca e delle principali associazioni, in primo luogo il SNCCI ».

Per preparare il terreno a questa iniziativa, si sta lavorando all'organizzazione di un seminario sul tema « Cineteche e cultura cinematografica » che si svolgerà a Bologna il 21, 22, 23 aprile prossimi, cui seguirà, probabilmente in novembre, un convegno internazionale a Venezia. Ne hanno ampiamente parlato gli assessori alla Cultura delle regioni Emilia Romagna (Severi), Toscana (Tassinari) e Veneto. Partecipano all'iniziativa anche le Regione Lazio, Lombardia e Umbria, (mentre vi aderiscono le regioni Abruzzo, Calabria, Campania, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Sicilia, Trentino Alto Adige.

Di fronte all'insipienza dei vari governi centrali in rapporto allo sviluppo e alla diffusione della cultura cinematografica, ecco che — ancora una volta — sono le Regioni in prima persona a prendere l'iniziativa. Che non poteva avere culla migliore di quella della Biennale veneziana.

Felice Laudadio

« Il terrorista » di De Bosio stasera in TV sulla Rete tre

Un uomo solo nella Resistenza

E' del 1963 questo *Terrorista*, il film di Gianfranco De Bosio che approda stasera in TV sulla Rete tre (ore 20,05). Opera ricca e concettualmente complessa (ma qualcuno rimproverò allo stile e al testo un timbro troppo teatrale e qualche eccesso di parole), *Il terrorista* mette a fuoco alcune questioni fondamentali della Resistenza: l'aspra, talora tormentosa, ricerca della relazione tra gli obbiettivi generali, comuni (come l'abbattimento del fascismo), e i fini di profondo rinnovamento sociale avanzati da alcune forze politiche; l'angoscia del prezzo umano da pagare in una guerra impari e l'insidia della disperazione; la scelta « terrorista » spesso svincolata dalla resistenza di massa.

Siamo nell'autunno del 1943 a Venezia Renato Braschi (Gianmaria Volontè), militante del Partito d'azione, organizza un GAP e lo guida nell'attacco, parzialmente riuscito, alla Kommandatur tedesca. Mentre gli invasori, sbigottiti, minacciano rappresaglie, i membri del Comitato di liberazione si trovano a dover decidere l'atteggiamento da tenere verso quella iniziativa, in certo modo « personale ».

Il colloquio tra gli esponenti dei cinque partiti antifascisti ha tinte vivaci, perfino acri, poiché in esso si riflettono i difficili rapporti di forze, le diverse linee di politica: all'attendismo dei liberali, al possibilismo dei democristiani, si oppone la volontà dei comunisti, dei socialisti, degli uomini di « Giustizia e libertà ». Ma anche qui avvengono nuove e significative differenziazioni. Il generoso e rischioso estremismo degli azionisti incontra il disaccordo di « Piero », il comunista giustamente preoccupato di non svincolare la lotta armata individuale dalle più vaste ragioni di un' opposizione popolare al nazismo e al fascismo.

Ma Renato continua a far esplodere bombe, sottraendosi alle indicazioni del CLN. La repressione colpirà via via il GAP, assottigliandone le file e vanificandone l'iniziativa. Fino alla sconfitta finale.

Preciso nel disegnare il vivido personaggio dell'ingegnere, il cui doloroso destino assume un penetrante valore emblematico, *Il terrorista* — scriveva da Venezia Aggeo Savioli — « ha la sostanza e insieme la forma di un affascinante dibattito di idee, che non si arena nel "senno di poi". Da qui viene anche la intima carica emotiva dell'opera, tanto sdegnosa di facili ammiccamenti verso il pubblico quanto rispettosa della sua intelligenza ». Tra gli interpreti, un eccellente Gianmaria Volonté, Giulio Bosetti, José Quaglio e, in due brevi apparizioni, Anouk Aimée e Raffaella Carrà.

Sulla Rete due, alle 21,45, *Si dice donna* affronterà il problema dell'aborto. Il 2 febbraio il movimento delle donne di Perugia ha consegnato alla Procura una denuncia nei confronti del pretore di Città di Castello, Verrina, contestandogli il reato di abuso di potere. Da questo episodio parte l'inchiesta di Daniele Colombo e Marco Ligini sugli ostacoli che in una regione come l'Umbria, dove pure gli amministratori si erano mossi bene, incontra l'attuazione della legge.

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 **INTERVISTA CON LA SCIENZA** - Incontro con Tullio Regge
13 **ARTE CITTA'** - Palermo
13,30 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO**
14,10 **UNA LINGUA PER TUTTI** - Il russo
14,40 **VIA SATELLITE LAKE PLACID** - Olimpiadi invernali - Pattinaggio artistico: danza libera; fondo 4 x 10 km.; slalom gigante femminile
18 **STORIA DEL CINEMA DIDATTICO D'ANIMAZIONE IN ITALIA**
18,30 **D'ARTAGNAN** - Dai romanzi di A. Dumas - « I tre moschettieri », « Vent'anni dopo », « Il visconte di Bragelonne » (3. ep.)
19 **TG1 CRONACHE**
19,20 **DOCTOR WHO** - « La vendetta dei Ciberniani »
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **MASH** - « Esercito contro marina »
21,10 **GRAND'ITALIA** - Conversazione con uso di spettacolo
22,45 **TELEGIORNALE** Nel corso della trasmissione via satellite Lake Placid, olimpiadi invernali
OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

☐ Rete 2

12,30 **TG PRO E CONTRO**
13 **TG2 ORE TREDICI**
13,30 **LA GINNASTICA PRESCIISTICA**
17 **SIMPATICHE CANAGLIE** - Comiche degli anni Trenta
17,20 **CARTONI ANIMATI** - « Silvestro e le sorelline » - « Kasparek, Johnny e i draghi »
17,30 **PENSA UN NUMERO** - « La ricchezza »
18 **TRESEI** - « Genitori ma come? »
18.30 **DAL PARLAMENTO - TG2 SPORT SERA**
18,50 **SPAZIO LIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO** - « Handicappati a scuola: un problema da risolvere »
19,05 **BUONA SERA CON... CARLO DAPPORTO** e il telefilm « Alti e bassi »
19,45 **TG2 STUDIO APERTO**
20,40 **ODISSEA** - Da Omero - (4. puntata) - Regia di Franco Rossi - Interpreti principali: Bekim Fehmiu, Irene Papas, Renaud Verley, Marina Berti, Scilla Gabel
23,30 **TG2 STANOTTE**

☐ Rete 3

18,30 **DIPARTIMENTO SCUOLA EDUCAZIONE PROGETTO SALUTE** - Educazione alla sanità ecologica
19 **TG3**
19,30 **MERCATO DEL LAVORO**
20 **TEATRINO** - Piccoli sorrisi - Fuggire da tutto
20,05 **UNA CITTA', UN FILM** - Il terrorista (1963) - Film - Regia di Gianfranco De Bosio - Interpreti: Gian Maria Volonté, Philippe Leroy, Giulio Bosetti, Tino Carraro, José Quaglio, Franco Graziosi, Anouk Aimee, Raffaella Carrà
21,35 Dalla sede regionale per il Veneto dibattito sul film
22,10 **TG3**
22,40 **TEATRINO** - Piccoli sorrisi - Fuggire da tutto (replica)

☐ TV Svizzera

ORE 12,15: Da Lake Placid (USA): Giochi olimpici invernali - Pattinaggio artistico - Sci; 18: Per i più piccoli; 18,05: Per i ragazzi; 18,50: Telegiornale; 19,05: A conti fatti; 19,35: Incontri - Mario Rigoni Stern; 20,30: Telegiornale; 20,45: Argomenti; 21,55: Oggi ai Giochi olimpici invernali; 22,55: Telegiornale; 23,05: Oggi ai Giochi olimpici invernali.

☐ TV Francia

ORE 12,45: A 2; 14: I mercoledì di Aujourd'hui madame; 15,15: Le sentinelle dell'aria; 16,55: Giochi olimpici invernali; 18,30: Telegiornale; 18,50: Gioco dei numeri e lettere; 19,45: Top club; 20: Telegiornale; 20,40: Collaro show; 21,45: Grande stadio; 23,15: Telegiornale.

☐ TV Montecarlo

ORE 16,30: Montecarlo news; 16,46: La luce dei giusti (10); 17,30: Parliamo e contiamo; 18: Cartoni animati; 18,15: Un peu d'amour...; 19,10: Gundam - Cartoni animati; 19,50: Notiziario; 20: I misteri di Nancy Drew e dei ragazzi Hardy - Telefilm; 21: Le cameriere - Film; 22,35: ...Dai nemici mi guardo io! - Film - Regia di Irving Jacobs; 0,05: Notiziario.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 19, 21, 23, 6 Stanotte stamane; 7,45: La diligenza; 8,40: Ieri al Parlamento, 8,50: Istantanea musicale; 9: Radioanch'io 80; 11: Barbara e le canzoni di J. Brel; 11,08: Buffalo Bill; 11,30: I bis di Carlo Dapporto; 12,03 e 13,15: Voi ed io '80; 14,03: Ragazze d'oggi; 14,30: « La tregua » di P. Levi; 15,03: Rally con M. Morra; 15,30: Errepiuno; 16,40: Alla breve, un giovane e la musica classica; 17: Patchwork, varia comunicazione per un pubblico giovane; 18,30: « L' ultimo anno del principe » di F. Di Vincenzo, 19,20: Intervallo musicale, 19,45: « La guardia alla Luna » di M. Bontempelli; 20,30: Se permette parliamo di cinema; 21,03: Dedicato a...; 21,35: It's only Rolling Stones; 22,10: Quando la gente canta; 22,30: « Tristano » di Thomas Mann; 23,05: Oggi al Parlamento; 23,10: Prima di dormir bambina.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,56, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6-6,35-7,05,7,55-8,18-8,45: I giorni di festa con Pietro Cimatti; 7: Bollettino del mare; 7,30: Buon viaggio; 8,15: GR 2 sport mattino; 9,05: « Pamela »; 9,32 - 10,12: Radiodue 3131; 10: Speciale GR 2; 11,32: Le mille canzoni; 12,10 - 14: Trasmissioni regionali; 12,45: Corradodue; 13,35: Sound track; 15 - 15,42: Radiodue 3131; 15,30: GR 2 economia - Bollettino del mare; 16,32: In concerti; 17,32: Esempi di spettacolo radiofonico, interviste impossibili; 18: Le ore della musica; 18,32: Da Milano a titolo sperimentale, 19,57: Il convegno dei cinque; 20,40: Spazio X; 22 - 22,50: Nottetempo.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,25, 11,45, 13,45, 15,15, 18,45, 20,45, 23,55; 6 - 6,55 - 8,30 - 10,45: Il concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 9,45: Succede in Italia; 10: Noi, voi, loro donna; 12: Musica operistica; 12,50: La cultura neo-fascista in Italia; 13: Pomeriggio musicale; 15,18: GR 3 cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: L'arte in questione; 17,30: Spaziotre, musica e attualità culturali; 21: Concerto, dirige C.M. Giulini.

Quel bambino è roba mia, Vostro Onore

L'americano Robert Benton parla del suo film « Kramer contro Kramer »

Dustin Hoffman e il regista americano Robert Benton

ROMA — Un film che costa sei milioni di dollari e ne incassa cinquantasei negli Stati Uniti dal 19 dicembre ad oggi. E' forse il dato più rilevante per parlare di *Kramer contro Kramer*, atteso in Italia per i primi di marzo. Ecco altri dati.

Sul regista: Robert Benton. Sceneggiatore di *Gangster Story* di Arthur Penn, *Uomini e cobra* di Mankiewicz, *Ma papà ti manda sola?* di Bogdanovich. Dirige poi *Bad Company* (mai arrivato in Italia), e *L'occhio privato*, prodotto da Robert Altman.

Sul produttore: Stanley Jaffe. Quando non è alla *Paramount*, o alla *Columbia*, produce in proprio *La ragazza di Tony* di Larry Peerce, *E' ricca, la sposo e l'ammazzo* di Elaine May, *Bad Company*. Sul direttore della fotografia: Nestor Almendros. Collaboratore quasi fisso di Rohmer e Truffaut. Vince recentemente l'Oscar con *I giorni del cielo* di Terrence Malick. Sugli interpreti: Dustin Hoffman. Di lui si sa già tutto. Meryl Streep *(Olocausto, Il cacciatore, Manhattan)* invece, passa per la nuova promessa di Hollywood.

Per finire, sulla trama del film: un marito abbandonato dalla moglie si ritrova per la prima volta a tu per tu con il figlio, un bambino di sei anni. Nasce un rapporto, e si consolida. Ma si finirà in tribunale quando la mamma deciderà di riprendersi il ragazzino.

Asettiche informazioni, prima di parlare di una asettica conferenza stampa. Non che in genere le conferenze stampa non lo siano. Ma questa aveva qualcosa di più. Anzi, qualcosa di meno. Si stava parlando di un film. *Kramer contro Kramer* appunto, che è di quelli che « sollevano un problema ». Che inducono, cioè, più a parlare di altro che del film stesso. Si è parlato, infatti, dei tribunali americani (« La percentuale di affidamento del bambino alla madre nei casi di divorzio era del 90 %. Ma anche ora non va al di sotto del 75 % »). Del problema delle consulenze al film (« Abbiamo certamente consultato uno psicologo. Ma soprattutto esperti legali »). Dei motivi che hanno spinto a fare il film (« Motivi del tutto personali. Ho un figlio di 14 anni » dice Benton. Anche per Jaffe è lo stesso: « Ho due bambini e sono divorziato »). Della collocazione del film in una fase storica (« in America è finito il decennio dell'autosoddisfazione dell'Io al primo posto »). E poi dei problemi di recitazione del ragazzino, degli alti costi del cinema americano, delle questioni di sceneggiatura.

Benton ha rifiutato sdegnosamente un parallelo del suo film con *The Champ (Il campione* di Zeffirelli) e ha detto di sentirsi più vicino all'Allen di *Manhattan*, e al Mazursky di *Una donna tutta sola*. E' vero. Ed è forse questo che andrebbe analizzato meglio. Cioè, questa strana tendenza di una parte del recente cinema americano ad andarsene a chiacchierare in cucina. Il fascino perverso del tostapane. Cosa del tutto apprezzabile, se non ci fossero le degenerazioni come quella di Mazursky per esempio, che trasforma in spiacevole ottimismo uterino l'attrazione tutta casalinga del pubblico per i « piccoli e grandi problemi di ogni giorno ».

Nel film di Benton, torna al maschio la palma del quotidiano. Non si contesta questa riappropriazione, che del resto cinematograficamente rende di più perché il maschio in cucina è più imbranato e quindi suscita maggiore curiosità. Quello che preoccupa un pochino, è l'eventuale uso del cinema unicamente come buco della serratura che dà su uno specchio. Al voyeurismo del pubblico andrebbero forse regalate immagini un po' più spinte. Ma questo è un altro discorso.

Per concludere. I progetti di Benton? Un film che parla di un uomo che si innamora di una donna e nello stesso tempo ha paura che lei voglia ucciderlo. Perciò è in deciso se andarci a letto o andare dalla polizia.

Divertente. Chissà che Benton esca di casa per andare a prendersi una boccata d'aria.

Silvia Napolitano